

«Contrastiamo due tendenze: il trasformismo conservatore e l'idea che sia impossibile un ricambio democratico»

Ranieri: «Il Pds deve spingere per una svolta»

«Occorre una strategia di incisivo cambiamento. Ma potrà affermarsi solo contrastando, da un lato, la tendenza conservatrice e trasformista delle classi dirigenti, dall'altro quel risorgente "crollismo" che considera consumate le possibilità di ricambio per normali vie democratiche».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Condivido molto le cose scritte da Manzella sulla Repubblica. Tre crisi stringono l'Italia col rischio di soffocarla: quella finanziaria, quella dell'ordine pubblico e quella morale. Si difende e si quella sorta di risorgente "crollismo" secondo cui sarebbero ormai consumate le possibilità di ricambio per le normali vie democratiche. C'è una cultura che riduce i partiti a null'altro che imputati di una storia giudiziaria, e che rintraccia la radice della questione morale nei caratteri costitutivi della democrazia italiana come sistema di partiti organizzati e di massa».

«Ormai è di nuovo sul tappeto un problema concreto: di fronte a questa crisi il Pds deve impegnarsi direttamente al governo?»

«Il quadripartito non è la soluzione in grado di guidare la transizione ad un nuovo sistema politico, al risanamento finanziario, ad una lotta intransigente contro la mafia. Ma se è così allora il vero problema è accelerare i tempi di una svolta che veda il Pds assumere responsabilità di governo, nel quadro di un profondo rinnovamento di uomini, di metodi e di contenuti».

«Concordo con le affermazioni di Gava all'Unità, che in sostanza ripropongono l'idea di un "patto" tra i partiti storici, che si rinnovano insieme?»

«Ciò di cui ha bisogno il paese è un governo a termine per realizzare le riforme sociali ed elettorali indispensabili. Non un'alleanza di lungo periodo della sinistra con la Dc. Occorre un personale politico di governo severamente conscio dei suoi doveri, moralmente indiscusso e competente. È una condizione per la svolta. Ma questo è il punto su cui la Dc deve dare garanzie, e su cui non bastano quelle affermazioni di Gava. Il problema non è reclamare in astratto una svolta, ma impegnarsi subito per costruire le condizioni di una soluzione di governo più avanzata: un serio e responsabile sforzo per fronteggiare le tre emergenze di cui parlavo, e di avviare un processo di evoluzione della situazione politica. Ognuno deve fare la propria parte, e il Pds non può che rifuggire le suggestioni a confondersi con forze che, come Rifondazione e la Lega, si caratterizzano per una totale deresponsabilizzazione».

«Occhetto insiste sull'esigenza di lavorare subito per la costruzione di uno schieramento alternativo al vecchio sistema politico, restando all'interno del quale è arduo ipotizzare una vera "rigenerazione" dei partiti».

«Condivido l'analisi e l'allarme che Occhetto lancia. Ma non sarebbe convincente l'idea che una nuova guida politica e morale del paese possa essere il risultato di una sommatoria di spezzoni dei partiti e di alcune personalità. Non mi sembra realistico un simile processo politico».

«Il quadro esistente oggi però non sembra ancora chiaramente orientato al mutamento. Lo stesso governo Amato preferisce procedere a colpi di fiducia».

«Ogni forma di autosufficienza da parte del governo, considerati i rapporti di forza in Parlamento e i problemi del paese è una manifestazione di irresponsabilità. La scelta di porre la fiducia sul decreto antimafia, quando era evidente che il

«Siamo una forza sostitutiva, non un partitino aggiunto» Tra i promotori le Acli, il Corelp, il circolo Società civile Il portavoce Dittrich: «La politica è fatta anche di sostituzioni di uomini e di classi dirigenti»

Prove di lista civica «Vogliamo guidare Milano»

Sulla ribalta politica milanese vanno in scena le novità. Muove i primi passi la grande lista civica di «riforma e progresso» che raccoglie forze eterogenee con un denominatore comune: formare il governo, sostituendo il vecchio ceto politico. «Siamo una lista sostitutiva e non aggiuntiva, vogliamo formare una squadra capace di buttare a mare la zavorra del passato», dicono i promotori.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Quest'estate arrivata in ritardo ha avuto almeno un merito: quello di prolungare l'attività politica vera in una città che di questi tempi è solita abbandonarsi ad atteggiamenti balneari. È dell'altro ieri, infatti, la notizia della costituzione del comitato promotore della lista civica «Per Milano». E non è una notizia da poco: perché non si tratta, a quanto pare, dell'ennesima formazione politica che mira al suo "percentino" e alla poltrona che ne consegue. No, questa volta ci sono ambizioni di governo della città che nessuno nasconde: «Siamo una lista sostitutiva e non aggiuntiva», dicono i promotori - «vogliamo formare una squadra credibile che si lasci alle spalle la zavorra del passato». Insomma, si fa sul serio. E lo hanno capito in molti: dai circoli della società civile milanese, che in questi anni hanno preparato il terreno per questo importante passo politico, ai personaggi politici che hanno agito da punto

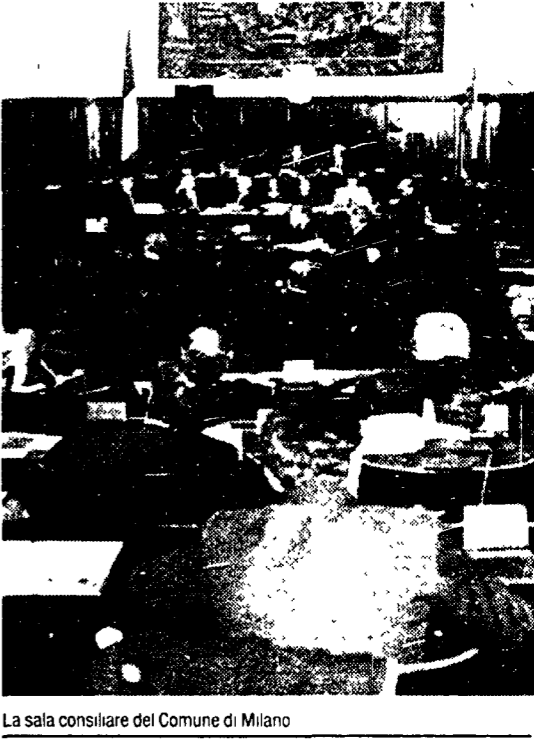
di riferimento per chi reclamava il rinnovamento e denunciava il malgoverno (Basilio Rizzo, Nando dalla Chiesa, Franco Bassanini, Elio Veltri per esempio). E lo hanno capito anche quei partiti che hanno a cuore un salto di qualità nell'amministrazione della città. Ma non per questo l'operazione lista civica consente di prescindere da alcune fondamentali riflessioni. La domanda è soprattutto una: ma come potranno convivere, nelle stanze dei bottoni di Palazzo Marino, personaggi e forze politiche dalla provenienza culturale così variata? In particolare - poiché non si può certo parlare di un puzzle politico - come si concilia il grande blocco che, in qualche modo, è possibile far risalire alla "sinistra storica" con i cattolici delle Acli e con la componente laica e liberale che caratterizza in buona parte il Corelp (Comitato per la riforma elettorale e politica) di Mario Segni? «In sostanza c'è un denomi-

natore comune che unisce la sinistra e le altre componenti che partecipano a questo progetto: riformare la politica e farla uscire dallo stallo - spiega Vincenzo Dittrich, che in questi giorni di debutto del comitato «Per Milano» ha assunto il ruolo di portavoce - e se è vero che questi temi costituiscono la collocazione naturale della sinistra storica, e anche vero che da qualche tempo c'è stata una forte convergenza anche da parte di altre forze che guardavano più al centro. Dittrich, fra l'altro, sembra riassumere nella sua persona tutti gli elementi di questa riflessione: è cattolico, è dirigente milanese del comitato referendario di Mario Segni e adesso è in prima fila nel listone civico. Accordo sul programma, dunque. Ma non è uno slogan ripetuto puntualmente anche da Borghini, da Amato e da chiunque abbia cercato di mettere insieme una coalizione di governo negli ultimi anni? Dov'è la novità? «Attenzione - reagisce immediatamente l'avvocato Dittrich - perché la differenza sta anche nei programmi: noi, per esempio, parliamo da un'ipotesi che comprende temi come l'edilizia abitativa per le fasce più deboli della popolazione milanese, il voto agli immigrati stranieri, l'appoggio alle iniziative giovanili (visto che ormai i giovani sono una minoranza da tutelare), una società meno cementificata, capace di ascol-

tare anche i problemi sollevati dai verdi, più "gentile". E questo Borghini non lo fa. Non solo: la società "gentile" dovrebbe fondarsi su altri uomini politici. «La politica è fatta anche di sostituzioni delle classi dirigenti - spiega Dittrich - e il discorso fatto da Craxi alla Camera, dove in pratica ha difeso il sistema milanese di questi anni, è il segnale di una precisa filosofia che va cambiata e della quale Borghini rappresenta la continuità». E così ci si prepara ad abbattere il muro di Milano a colpi di banchetti (stile referendum) dove verranno raccolte le «registrazioni» dei cittadini interessati a partire da metà settembre, e da dove emergeranno i candidati alle pre-elezioni interne. «Quello che conta è raggiungere le condizioni per un governo di progresso - aggiunge Bepi Tomai, dirigente nazionale delle Acli - e non vedo grandi problemi di coesistenza perché tanto non è sulle questioni etiche che si fondano i governi delle città». Intanto proseguono le polemiche in casa democristiana. Carlo Radice Fossati, che circa un mese fa si era dimesso dalla Dc, si è visto recapitare un provvedimento di espulsione perché «sempre pronto ad apparire il flagellante purissimo dei costumi altrui». Diego Masi, capogruppo della Dc in comune, giudica la decisione «inutile, assurda e ridicola».

L'Osservatore: «Sono amorali le idee di Miglio»

ROMA. È ancora polemica sulle dichiarazioni del prof. Gianfranco Miglio, senatore e leader leghista, che in un'intervista al settimanale «L'Espresso» aveva proposto. «Lo Stato italiano si ritiri dalla Sicilia... se la vadano tra loro, i siciliani». Ieri è sceso in campo l'«Osservatore Romano» che ha definite «amoralità», «un'offesa alle vittime, alla Sicilia, a tutto il paese». Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, gli ha dedicato un editoriale su «Messaggero» in cui parafrasando Croce ricorda, all'esimio professore, perché «non possiamo non dirci siciliani». E anche il leader della Lega, Umberto Bossi, che in un primo momento aveva difeso le dichiarazioni di Miglio, prova a smarcarsi e in un'intervista al Gr1 dichiara: «Non serve staccare la Sicilia come dice Miglio. Fuori dall'Italia, magari in Africa, ci vadano». «L'unica via d'uscita è che lo Stato italiano si ritiri da una Sicilia dove si fanno manifestazioni e proteste... Fino a quando lo scontro è tra mafia e le istituzioni politiche di uno Stato vissuto come estraneo dai siciliani saremo sempre perdenti». Questo il pensiero del professor Miglio che preferirebbe una Sicilia «sovrana e indipendente» dove si «scatenerebbe un regolamento di conti interno tra la mafia e i siciliani». È a queste affermazioni che ha reagito il quotidiano vaticano. Scrive, infatti, «L'Osservatore» che il senatore leghista auspica una Sicilia lasciata a se stessa, in balia del potere criminale mafioso «proprio mentre lo Stato per voce del suo massimo rappresentante si fa promotore d'impegno nelle istituzioni, e offre una presenza costante e discreta a fianco dei familiari delle vittime in una Palermo lacertata». Quelle di Miglio,



La sala consiliare del Comune di Milano

secondo «L'Osservatore», «sono dichiarazioni che per cinismo, amorosità e improprietà, nella loro pochezza politica e storica si commentano da sole». «Ma non possono passare sotto silenzio, specie in momenti come questi», conclude il giornale della Santa Sede. Mentre Giovanni Spadolini trova «inquietante» che un uomo di studi e di cultura quale è Miglio, invochi per la Sicilia una soluzione diversa perfino dallo Stato federale e cioè la separazione. Il senatore leghista, infatti, in un altro passaggio della sua intervista afferma che «con la Sicilia abbiamo sbagliato tutto fin dal primo dopoguerra, quando abbiamo impedito che diventasse indipendente». Per Spadolini «la ritirata dello Stato dalla Sicilia segnerebbe la vittoria della mafia». Un'organizzazione che rappresenta «tout court» l'antistato «disposta ad usare la violenza, anche di massa, con il proposito di instillare la paura» e conclude «in questo momento tragico e doloroso non possiamo non dirci tutti siciliani». Bossi ha parzialmente corretto il tiro in un'intervista al Gr1, tornando sulle affermazioni di Miglio che in primo momento aveva invece difeso. E torna sul suo solito bersaglio i partiti contesti la tesi che per affrontare l'emergenza mafiosa sia indispensabile la concordia e la corresponsabilità delle forze politiche. «Non c'è bisogno di concordia tra i partiti - ha affermato - visto che la mafia è la manodopera. La cupola è la politica». E allora dall'Italia Bossi vuole «staccare» i partiti, «mandandoli in Africa, nell'ex Congo Belga» dice - e «comprarli la mafia. Non serve staccare la Sicilia come dice Miglio, ma i partiti dal paese».

Bianco: «Bravo Forlani, Martinazzoli può attendere»

Formigoni: «Con Sbardella rivoluzionerò la Dc»

ROMA. È ormai passata l'italica frenesia marinairesca innescata dalla vicenda del «Moro» di Gardini, eppure Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera, non esita a paragonare il suo segretario, Amalio Forlani, al capitano che «non abbandona mai la nave in un momento di pericolo». Il motto si attaglia magnificamente ad una persona, dice Bianco, «che ha dimostrato ancora una volta di essere altamente responsabile». Altro che ironie! Ritirare, per la seconda volta, le dimissioni è stato «un atto di coraggio. Lui rimane qui, lui rimane al suo posto, nonostante qualche inevitabile critica, perché si è determinata una situazione di crisi gravissima, tra cui quella sicuramente più urgente è la sfida della mafia allo Stato». Quanto a Martinazzoli, la sua candidatura

non è ancora matura, creerebbe controindicazioni e poi fa solo «efficaci osservazioni» ma non ha un vero programma. «Serve la forza della razionalità e dell'unità interna e quindi il gesto di Forlani trova tutto il mio consenso e la mia approvazione» conclude Gerardo Bianco in un'intervista rilasciata al quotidiano «Avvenire». Il Consiglio nazionale della democrazia Cristiana è fissato per il 3 e 4 agosto e gli umori di chi si aspettava un cambio della guardia a piazza dei Gesù non sono certo dei più benevoli. Roberto Formigoni annuncia che sta addirittura preparando, insieme a Sbardella, «una rivoluzione per il prossimo congresso della Dc». Partire da zero, dice Formigoni, perché le mezze misure non sono più accettabili. E dunque azzeramento delle tessere, pri-

marie a suffraggio universale, cioè di tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali che accettano di sottoscrivere un manifesto di valori democratici-cristiani. In pratica, conclude Formigoni, «chiunque potrà concorrere a scegliere i successori di Forlani e De Mita alla guida della Dc». Con chi c'è la questa volta Parsifal? Con Guido Bodrato, commissario della Dc lombarda, che ha avuto il torto di proporre cinquecento «unti del signore» come delegati al congresso. Una proposta «aristocratica» dice Formigoni: chi e con quale criterio verranno scelti questi privilegiati, forse tra i frequentatori di «un nuovo salotto milanese»? Mi auguro che non sia così, ha concluso Formigoni, «perché la Dc milanese, dove il male si è manifestato prima, non sia più chiusa del resto dell'Italia». □A.M.C.

Decisa l'incompatibilità: o assessore o consigliere

La Sardegna per prima vara la riforma elettorale

CAGLIARI. «Con l'elezione del difensore civico e l'approvazione della nuova legge elettorale, il Consiglio regionale ha preso decisioni di grande portata istituzionale che determineranno conseguenze rilevanti per la politica e l'autonomia sarda». Emanuele Sanna, capogruppo del Pds alla Regione Sarda, commenta così la riforma approvata dall'assemblea l'altra notte. In pratica, la Sardegna è ora l'unica regione italiana nella quale l'incompatibilità tra i ruoli di consigliere e quelli di assessore viene sancita per legge. Inoltre, la nuova legge elettorale prevede che 60 consiglieri vengano eletti nelle quattro circoscrizioni provinciali, mentre gli altri 20 siano scelti sulla lista unica regionale, con un incentivo di coalizione per l'alleanza che

raggiunge il 45% dei voti. È stato proprio un emendamento presentato dai democratici di sinistra, insieme al Movimento delle riforme (un vero partito trasversale, con 11 consiglieri, di cui 5 Dc), ad accelerare la decisione del Consiglio Regionale. «Il voto di approvazione a larga maggioranza del provvedimento che riforma il sistema elettorale in Sardegna rappresenta la tappa più significativa del processo di rinnovamento dell'autonomia e della politica, che entra ora nella fase cruciale di concreta realizzazione», afferma il presidente della giunta, il socialista Antonello Cabras. «Abbiamo approvato una legge che contiene istituti fortemente innovativi e lo abbiamo fatto con un meto-

Advertisement for 'L'Unità Festa Nazionale Reggio Emilia' featuring a stylized graphic of a hand holding a torch. Text includes: 'Dopo un raccolto ne viene un altro. (papà Cervi)', 'L'Unità FESTA NAZIONALE REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992', 'AEROPORTO di Reggio Emilia', 'Sponsor ufficiale UNIPOL ASSICURAZIONI'.